

R **reportage**
Pierangelo Sapegno
INVIATO A LECCE

Se c'è una cosa che è perfetta oggi, è la divisa del Milan, quello splendido completo delle pompe funebri che portano dall'inizio della stagione. Sta che è una meraviglia sul muso lungo di Ancelotti, «lo fa più cupo e più magro», come noterebbero con precisione le giornaliste che seguono la moda, ma starebbe anche benissimo sull'ira funesta di Galliani, che è stato appena scacciato scandalosamente a sputi e insulti dalla tribuna autorità. Ci volevano giornate così per Dolce&Gabbana. Per il Milan un po' meno, ma le divise sono le divise e sono fatte per i giorni belli e i giorni brutti, e oggi con il suo completo da lutto, con gli occhi a terra e la sua faccia triste, Carlo Ancelotti è un uomo di sport che deve dire solo quello che sta per dire e in nero bruno dalla punta del colletto alla punta delle scarpe gli dona di più: «A questo punto diventa tutto molto difficile». Certo, poi bisogna aggiungere il resto delle frasi dette, quelle prestampate che si dicono sempre, che fanno parte del rito, che noi continueremo a fare la nostra parte, che le partite durano novanta minuti, che non lo scopriamo certo oggi, il calcio è fatto di episodi e il pallone ha fatto la barba al palo e i capelli dal barbiere. Ancelotti ha fretta, ed è soprat-

tutto un bravo ragazzo, e per questo ce le risparmia quasi tutte, eccetto la prima. Faranno ancora la loro parte. Lo sapevamo che gli toccava. Ma oggi dev'essere uno di quei giorni che uno vorrebbe far passare di corsa, tanto a che serve, ormai questa storia è andata, e ce n'è un'altra che aspetta. A cavallo fra lo scudetto che svanisce e la finale di Istanbul all'orizzonte, Ancelotti si sente come quelli che stan sospesi in mezzo a un'agonia, come quelli che vorrebbero voltar pagina e non possono, perché non è detto che tutte le regole siano giuste e facciano bene. Arriva, s'inciampa, si rialza, si siede, e sempre con lo stesso muso lungo, con il volo che parte, l'aereo in rampa di lancio, questa domenica che finisce, assieme al campionato: «Abbiamo fatto un passo falso nel momento sbagliato».

Oggi, con il suo bel completo da funerale, con il gradino che gli fa sgambetto proprio vicino all'unica cronista venenosa del gruppo, che dev'essere di Livorno a sentirlo, e guardacaso non se lo lascia scappare assieme a un risolino da vipera: «Mister, è inciampato. Come il suo Milan». Con il suo abito di lutto e di dolore, Carlo Ancelotti, che è una brava persona e per questo difatti veniva insultato ai tempi della Juve da qualche deficiente di curva, spiega che è mancata un po' di lucidità, soprattutto nel finale, quando dovevamo gestire meglio il vantaggio e la superiorità numerica. «Ho visto due squadre stanche», aggiunge, «tutt'e

MILAN LA SQUADRA GIÀ Pensa ALLA FINALE DI CHAMPIONS COL LIVERPOOL

Non resta che il sogno turco



Vucinic irride il Milan dopo il gol del pareggio che ha allontanato le speranze rossonere di conquista dello scudetto

Il fatalismo di Ancelotti: «Abbiamo fatto un passo falso nel momento sbagliato. Ora è tutto più difficile»

due. E questo non è un bel segnale per Istanbul e la partita con il Liverpool, anche se abbiamo tempo e modo di prepararcela al meglio. Con il suo vestito da prefiche, Carlo Ancelotti ha l'aria del martire che deve sopportare questa gogna, anche se ha messo l'abito giusto della festa e delle lacrime e delle nenie e delle urla. Oggi, persino Zeman sembra un uomo di mondo, un attore di Zelig, un sorriso e una battuta, un abbronzatura da marinaio e un normale completo blu, un banalissimo completo blu. Zeman dice: «Grazie all'arbitraggio, siamo partiti da meno due col Milan e siamo riusciti lo stesso a pareggiare. La considero un'impresa». Proprio lei che è il nemico della Juve ha consegnato lo scudetto alla Juve. E lui, il suo sorriso stretto, furbo: «Lo scudetto gliel'ha consegnato il Milan l'altra domenica. Non io». Sempre sorridente, dice che è stato un arbitraggio strano, come è strano il vantaggio che Milan e Juve hanno sul resto del campionato. E allora siccome attacca a moralizzare, gli chiediamo cosa ne pensa di Lazio-Roma finita 0-0 tra i fischi e le urla di

Il tecnico rossonero
«È mancata un po' di lucidità nel finale quando dovevamo gestire il vantaggio»

buffoni, se non è uno scandalo anche quello, e lui, il Grande Giudice sancisce che hanno fatto bene, che «se una delle due squadre perdeva non so se finiva peggio. In certe occasioni è normale aver paura di giocare». Allora, anche voi potreste aver paura di giocare domenica prossima con la Reggina? «Ma io spero che la mia squadra abbia voglia di giocare».

Non sappiamo se per onestà o per che cosa, ma certezze è meglio non darle.

Alla fine di questa domenica, l'unica certezza resta nelle parole di abbandono di Ancelotti. Ci dispiace, faccia nera, giacca nera, camicia nera, umore nero, ci dispiace. Con quelle divise da pompe funebri che gli hanno dato a quelli del Milan, era normale che prima o poi il funerale avrebbero rischiato di farselo anche in casa. Ma passerà. E' lo sport, pagina due del breviario, si gioca in undici, le partite durano 90 minuti e la palla è rotonda, che dev'essere l'affermazione più profonda di tutte. Per questo non l'abbiamo mai capita. Forse si riferisce alla fortuna. Ce lo faremo spiegare da Zeman. La prossima volta.

Le pagelle del Lecce

Cassetti super
Valdes decisivo

SICIGNANO 6,5
Nel primo tempo respinge un tiro di Gattuso e quello di Inzaghi che farebbe 2-0. Solo nell'azione del 2-1 perde di vista la palla.

ANGELO 6,5
A San Siro, nell'andata, parve un cameriere brasiliano finito lì per sbaglio, come il mitico Luis Silveo nella Pi-stoise degli anni Ottanta. L'impressione questa volta è diversa: non è un difensore ma offre una bella spinta sulla fascia.

DIAMOUTENE 6
Un po' fuori posizione.

STOVINI 6,5
Se il reparto di Zeman si può ancora definire una difesa è grazie al suo lavoro.

RULLO 6
Giovane e incerto in avvio, dove sbaglia più di un appoggio. Sempre giovane ma più tonico con l'andare dei minuti.

CASSETTI 7
Sa pressare e costruire, tenta il tiro, trova il passaggio su cui Valdez imposta l'azione del 2-2. La sua vena si esprime al meglio nella ripresa ma se avesse segnato nel primo tempo con quella conclusione al volo passata non lontano dalla porta sarebbe venuto giù lo stadio.

LEDESMA 6
Si rianima nel momento più difficile, con il Lecce in inferiorità.

DALLA BONA 5
Perde la bussola contro il Milan, che ne possiede il cartellino. Forse lo fa per non rientrare alla base oppure il rientro dopo l'assenza non poteva che essere così (dal 22' st **Valdes 6,5**: decisivo, due fiammate sulla destra bruciano il Milan e, la seconda, porta al pareggio).

PINARDI 6
Molto alterno come rifinitore dietro alle punte. Impacciato al centro, migliora quando va a sinistra (dal 44' st **Abruzzese sv**).

KONAN 5
La macchia del fallaccio su Kakà offusca persino il bel gol: un raptus demenziale e pericoloso.

VUCINIC 6,5
Si vede poco, allargato sulla sinistra come contro la Juve. Non sta bene e si nota, tuttavia arriva a piazzare la zampata (dal 40' st **Marianini sv**).

ZEMAN 6,5
Non è più il Lecce scintillante, la squadra è stanca ma trova l'orgoglio per reagire allo svantaggio e all'espulsione di Konan: azzecca la sostituzione mettendo Valdes. Curioso che proprio lui dia la spinta definitiva allo scudetto juventino. [m. ans.]

Hanno detto



01. «L'arbitro ci ha penalizzati ma siamo riusciti lo stesso a pareggiare»
Zeman



02. «Mi dispiace per Galliani. Colpa di Trefoloni se il pubblico lo ha beccato»
Semeraro



03. «Non volevo fare male a Kakà anche se la mia espulsione è sacrosanta»
Konan

UNA SCELTA CHE CAMBIA LA VITA.





TUA E DEGLI ALTRI.

IL BANDO PER 36.000 VOLONTARI SCADE IL 1° GIUGNO 2005 WWW.SERVIZIOCIVILE.IT